

# Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken

---

Herausgegeben vom  
Deutschen Historischen Institut in Rom

2016 · Band 96

**Sonderdruck**

**DE GRUYTER**

sehen werden, allerdings (entsprechend der Vorlage der ersten Bde.) ohne Regesten und – mit Ausnahme einer Suchfunktion nach Datum und Ausstellungsort – ohne weitere Erschließung. Besonders nachteilig wirkt sich das Fehlen einer dokumentübergreifenden Suche aus, so dass man (für die Bde. I bis VIII) in der Praxis eher auf die Digitalisate im „Internet Archive“ (<https://archive.org/>) zurückgreifen wird. Zusammenfassend ist festzuhalten, dass die Edition der Urkunden von Cava ein unverzichtbares Hilfsmittel für weitere Forschungen in verschiedenen Disziplinen, von der Geschichte Süditaliens über die Geschichte kirchlicher Institutionen bis hin zur Paläographie, Diplomatik, Rechtsgeschichte oder Linguistik darstellt. Gleichzeitig wird deutlich, dass der Grundlagenforschung (in der Form einer kritischen, kommentierten und durch Indizes erschlossenen Edition) eine wichtige Rolle zukommt – mit einem deutlichen Mehrwert gegenüber einer bloßen Digitalisierung. Es bleibt zu hoffen, dass das Editionsprojekt auch nach dem Gründungsjubiläum der Abtei mit ausreichenden Mitteln fortgeführt werden kann, idealerweise mit zusätzlicher Digitalisierung der Urkunden. Wie für die Geschichte des langobardischen Prinzipats von Salerno ist auch für Forschungen zum normannischen und staufischen Süditalien der Archivbestand von Cava eine fundamentale Quelle, die nur mit einer wissenschaftlich fundierten Edition gewinnbringend und übergreifend genutzt werden kann. Die beiden vorliegenden Bde., die von der Forschung sicher intensiv konsultiert und in Detailfragen (z. B. zur Authentizität einzelner Urkunden) diskutiert werden, führen dies exemplarisch vor Augen.

Thomas Hofmann

Mathias Heigl, Rom in Aufruhr. Soziale Bewegungen im Italien der 1970er Jahre, Bielefeld (Transcript-Verlag) 2015 (Histoire 74), 539 pp., ISBN 978-3-8376-2895-1, € 49,99.

Il volume si propone di analizzare i movimenti sociali che attraversarono l'Italia negli anni '70, ponendo al centro dell'attenzione la realtà di Roma. La scelta è motivata dall'esigenza di estendere l'analisi ai contesti centro-meridionali, ancora relativamente poco studiati rispetto alle regioni del centro-nord, ma anche di dedicare un'attenzione specifica ai movimenti urbani che fecero della capitale un epicentro dei conflitti politici e sociali nel periodo considerato. L'autore sostiene, infatti, che tali movimenti avrebbero dimostrato negli anni '70 una più elevata capacità di incidere sulla società italiana, sia come attori di conflittualità politica e sociale, sia come soggetti capaci di esprimere una cultura della solidarietà e comportamenti e stili di vita alternativi al modello dominante. L'approccio metodologico prescelto è quello della microstoria e della „storia urbana“, con un esplicito riferimento alle tipologie sociologiche proposte da Manuel Castells e Pierre Bourdieu. L'intento dichiarato è quello di ricostruire una storia „dal basso“ della città dal punto di vista dell'agire e della percezione soggettiva delle classi subalterne. Al centro della ricostruzione si collocano tre *case studies*, e cioè i movimenti per la casa sviluppatasi nel quartiere della

Magliana e nella realtà suburbana di San Basilio, teatro di violenti conflitti di strada nel 1974, il movimento del 1977, nelle sue diverse articolazioni, e infine l'esperienza del Collettivo del Policlinico Umberto I, con particolare attenzione all'occupazione e all'autogestione, nell'estate 1978, di un reparto finalizzato alla pratica degli aborti in attuazione della legge nr. 194. La ricerca si basa su un ampio spoglio di fonti, che privilegia i materiali direttamente prodotti dai movimenti e le testimonianze dei protagonisti, ma che si avvale anche del riscontro dei principali quotidiani sia dell'area della sinistra, sia di quelli di informazione legati alla realtà romana come la „Repubblica“ e il „Messaggero“. Con ciò l'autore si propone di sottrarre queste esperienze alla categoria indifferenziata degli „anni di piombo“ e di sottoporle a una indagine empirica e praxiologica riconducendole alle loro realtà storicamente determinate. Da più d'uno di questi punti di vista la ricerca ci offre un contributo originale di notevole rilievo, al cui interno spiccano i capitoli dedicati al quartiere della Magliana e all'autogestione del reparto del Policlinico, di cui si è detto. Nel primo caso, attraverso i movimenti per l'occupazione delle abitazioni, per l'autoriduzione dei fitti e delle bollette dei servizi, e soprattutto per il „risanamento“ e la destinazione sociale delle aree edificabili (scuole, istituzioni culturali, spazi verdi sottratti alla speculazione), si configura una pratica e una controcultura urbana alternativa capace di coinvolgere ampi soggetti sociali. Ed emergono anche le tensioni all'interno del movimento tra le componenti rivolte alla „azione diretta“ e quelle più aperte alla mediazione istituzionale del Comune, nonché i fattori di collisione con la sempre più accentuata istituzionalizzazione del PCI. Riguardo al secondo caso, va segnalata positivamente la puntuale ricostruzione dell'esperienza del Collettivo femminista di San Lorenzo e del suo apporto essenziale alla gestione „alternativa“ della salute messa in atto nel reparto occupato del Policlinico, con il rovesciamento delle gerarchie mediche e delle pratiche clientelari tradizionali e il coinvolgimento personale delle pazienti come parte essenziale del nuovo servizio sanitario. In altri capitoli del volume, come in quelli dedicati a San Basilio, al movimento del '77 o alla storia del Collettivo del Policlinico, affiorano invece i limiti di una ricerca orientata alla *Erfahrungsgeschichte*, piuttosto che su una storia strutturale e su una più ponderata valutazione del peso delle componenti politico-ideologiche. L'ottica privilegiata rivolta alla valorizzazione delle esperienze antiautoritarie e libertarie „dal basso“, rischia qui di lasciare in ombra gli orientamenti e le scelte di segno opposto che caratterizzeranno il gruppo di Autonomia operaia, sempre più orientato verso lo scontro frontale con il sindacato e il PCI, e soprattutto verso la contrapposizione al sistema, l'uso della violenza e le pratiche della „risposta armata“ negli scontri di piazza: il che sembrerebbe configurare una sorta di introiezione della teoria delle „due società“, che costituiva l'altra faccia della strategia del primato della politica e della „legittimazione senza riforme“ perseguita dal PCI negli anni della „solidarietà nazionale“. In questi ambiti, come del resto anche in quello della cultura e dei comportamenti dei nuovi protagonisti sociali del '77, a cominciare dal „proletariato giovanile“, gli elementi di rottura sembrano già largamente prevalere su quelli di una „continuità lunga“ con il '68, come in parte lo

stesso autore sembra attestare. Su di un altro versante l'approccio microstorico, al di là degli intenti dichiarati, sembra non di rado isolare i diversi *case studies*, lasciando in ombra il contesto più generale della storia di Roma nel dopoguerra e in questi stessi anni, piuttosto che interrogarsi sulle forme di interazione tra i primi e i processi politici e culturali più generali, i fenomeni di protagonismo e di partecipazione che interessarono nel periodo considerato l'insieme della vita della capitale e più in generale lo scenario nazionale.

Claudio Natoli

Barbara Visentin, *Percorsi monastici nel Mezzogiorno medievale. La congregazione di Cava*, 2 vols., Battipaglia (Laveglia & Carlone) 2015 (Studi e ricerche sul Mezzogiorno medievale. Nuova serie 1-2), XLVII, 427 S., [16] Bl.; XXVII, 281 S., [16] Bl.; Abb., ISBN 978-88-86854-41-2; ISBN 978-88-86854-44-3; € 50; € 35.

Im Jahr 2012 hat die Vf. beim selben Verlag eine Monographie über die Klöster des Klosterverbands von Cava im Cilento, der Basilicata, Kalabriens und Siziliens veröffentlicht (Barbara Visentin, *Fondazioni Cavensi nell'Italia meridionale (secoli XI-XV)*); vgl. die Besprechung des Unterzeichneten in: QFIAB 93 (2013), S. 591f.). Der vorliegende Doppelbd. stellt eine teilweise unveränderte, teilweise ergänzte und erweiterte Neuauflage dar. Diese Tatsache wird seitens des Verlags weder in den bibliographischen Angaben noch auf der Verlagshomepage, auf der das Werk von 2012 weiterhin aufgeführt ist, erwähnt. Die Vf. weist wenigstens in einer Fußnote im ersten Bd. (S. XLVII) auf den Vorgängerband hin und stellt einen weiteren Bd. in Aussicht, der die Klöster Cavas nördlich von Salerno behandeln soll. Begründet wird die „Neuauflage“ durch die geringe Verbreitung der Veröffentlichung von 2012 (!). Da sich methodologisch keine Änderungen ergeben haben, sei in inhaltlicher Hinsicht im Wesentlichen auf die oben erwähnte Besprechung verwiesen. Neu aufgenommen wurden die insgesamt 27 Klöster und Kirchen im Stadtgebiet von Salerno, die teilweise oder vollständig dem Mutterkloster in Cava unterstanden (Bd. 1, S. 3-145). An diesen Beispielen wird die besitzrechtliche und seelsorgerische Konkurrenzsituation zwischen Cava und dem Erzbischof von Salerno prägnant vor Augen geführt. Zweifelsohne bildet Salerno aufgrund der städtischen Struktur, der unmittelbaren Nähe zu den langobardischen und normannischen Herrschern, der andersartigen wirtschaftlichen Ausgangssituation von Stadtklöstern und der ständigen Konfrontation mit Interessen des Erzbischofs und des Domkapitels einen Ausnahmefall, dennoch lassen sich auch hier die Grundzüge der Politik der Besitzkonsolidierung und -verwaltung durch Cava erkennen. Als Gesamturteil bleibt festzuhalten, dass die Autorin dank der detaillierten Aufarbeitung der Archivalien und der tiefen Kenntnisse in der langobardischen und frühnormannischen Geschichte Süditaliens eine wichtige Materialbasis für künftige Studien zum Klosterverband von Cava, aber auch für eine Geschichte der Einzelklöster liefert. Das neue Kapitel über die klösterlichen Besitzungen in Salerno bietet vertiefte Erkenntnisse zur Stadtgeschichte, insbeson-